

Volume 151

2023, fascicolo 2

# RIVISTA DI FILOLOGIA

## E DI ISTRUZIONE CLASSICA



*e bello dopo  
il morire vivere.  
anchora..*

2023

LOESCHER EDITORE

TORINO



0035 6220

ra formale delle controversie elaborate all'interno delle scuole di retorica, con cui Luciano, in virtù della sua formazione, deve aver intrattenuto una certa consuetudine» (335). Tali tecniche, presenti, come rilevato a più riprese nel commento, nel dialogo, potrebbero essere suscettibili di approfondimenti ulteriori, alla luce di una maggiore contestualizzazione dell'*Hermotimus* anche nella prassi retorica e paideutica di epoca imperiale.

Lo spiccato interesse di MS per il *coté* filosofico dell'opera viene senz'altro a colmare un vuoto importante per gli studi luciane, dando loro nuova linfa anche in tal senso. Pregevole, a questo proposito, è pure la ricorrente disamina del rapporto tra l'autore e Platone: il Samosatense non vi si adegua acriticamente, «ma, allo stesso modo che con gli Scettici, attinge dalle sue opere un variegato repertorio di motivi e strumenti, rivisitati e reinterpretati nel contesto e secondo le istanze peculiari che presiedono alla sua produzione» (61).

Il volume si configura, così, come uno studio destinato a rimanere fondamentale tanto per chi si occupa dell'autore di Samosata quanto per chi si interessa di filosofia imperiale e dei suoi stretti rapporti con il resto della cultura del tempo. A MS va il merito di aver portato al centro della propria ampia e ben documentata ricerca proprio tale aspetto.

Morena Deriu

Maria Luisa Fele, *Le fonti dei Romani di Iordanes*. I, *Dalle origini del mondo ad Augusto* (Rom. 1-257) (Nuova Biblioteca di Cultura Romanobarbarica, 1). Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo 2020, pp. xxxvi, 314.

Si tratta del primo volume della collana 'Nuova Biblioteca di Cultura Romanobarbarica', prosecuzione della 'Biblioteca di Cultura Romanobarbarica' fondata nel 1998 da Bruno Luiselli, i cui presupposti restano radicati nella tanto complessa quanto feconda dialettica fra mondo romano e popolazioni barbariche. Molto coerente risulta, pertanto, la scelta di aprire la collana con Iordanes, «anello di rilievo nell'evoluzione del genere letterario verso forme espressive tipiche della storiografia tardolatina e altomedievale» come l'autrice dichiara nella *Prefazione*. Obiettivo dell'indagine è comprendere le scelte dello storiografo e delinearne quanto più precisamente possibile la figura in una dimensione storico-politica attraverso il preciso confronto testuale con i suoi *fontes*, riprendendo e integrando i dati dell'edizione Mommsen per i *Monumenta Germaniae Historica* (1882).

Aprire il volume una *Introduzione* (ix-xxxv) in cui vengono presentati l'autore e l'opera che i codici più autorevoli riportano come *De summa temporum vel origine actibusque gentis Romanorum* ma che è più comunemente nota come *Romana*, testo complessivamente meno indagato dei *Getica*. Nel ripercorrerne le caratteristiche generali e la struttura, Fele mette bene in luce come, dopo un'epistola prefatoria a Vigilio – che ritiene non trattarsi dell'omonimo papa – a mo' di cornice metodologica, l'intenzione dell'autore sia quella di inserire la storia di Roma all'interno della storia universale, cercando di far coincidere l'inizio dell'impero con quello del figlio di Dio sulla terra. Anticipando quanto verrà più approfonditamente indagato nei capitoli successivi, vuole inoltre rendere già chiaro come, nella rielaborazione dei materiali storiografici, Iordanes sorvegli attentamente i suoi *fontes* intervenendo anche, in più di un caso, in prima persona (i luoghi in cui ciò avviene sono riportati a p. xiv n. 21).

Esemplificativo risulta, in questo senso, *Rom.* 84 relativo alla fine di Cleopatra e all'ascesa di Augusto: se per tutta la sezione il modello è il *Chronicon* di Girolamo, in questo caso Iordanes si rivela indipendente da esso, allontanandosi innanzitutto dal dato secondo cui l'impero romano sarebbe cominciato da Giulio Cesare. Riguardo l'ipotesi che la *Storia Romana* di Simmaco sia stata la *Hauptquelle* dei *Romana* alla stregua di quanto lo è la *Storia dei Goti* di Cassiodoro per i *Getica*, tesi condivisa in particolare modo da Enßlin (*Des Symmachus Historia Romana als Quelle für Jordanes*, «SBAW» 1948, 88-103), la studiosa ritiene con fermezza che il suo impiego da parte di Iordanes sia stato solo vagamente ipotizzabile ma né convincente né dimostrabile (xxxiii).

I capitoli sono strutturati secondo i nuclei tematici dei *Romana*. Il primo, dal titolo *Dalle origini del mondo alla nascita di Abramo* (3-14), riguarda i §§ 6-11. Si fornisce una sintesi dei contenuti della sezione dedicata alla storia dalle origini del mondo a proposito della quale si può ritenere, secondo la studiosa, che nella scelta genealogica che da Adamo, attraverso Noè, arriva ad Abramo, Iordanes non abbia considerato Girolamo bensì il libro della *Genesi* e non nella versione della *Vulgata* ma di qualche forma compendiata di quella dei Settanta a noi non giunta. Nell'ottica dello storiografo tale sezione, introdotta con il § 6 a carattere metodologico, serviva a fornire un quadro basato sulla cronologia biblica, di premessa alla trattazione dei *regna*. Tale criterio sarà rapidamente abbandonato, infatti, con il concatenarsi della storia degli Assiri che comincia in corrispondenza alla nascita di Abramo. Nel secondo capitolo, *La «regnum successio»: Assiri, Medi, Persiani, Greci, Romani* (15-84), attraverso la sintesi dei contenuti dei §§ 12-86 la studiosa valuta in maniera puntuale il rapporto con le fonti fornendo degli

utili elenchi comparativi e in particolare maniera con il *Chronicon* di Girolamo, modello principale per questa sezione ma dal quale Iordanes si allontana volontariamente in più di un caso (a p. 25 è riportato uno schema relativo alle divergenze nella datazione proposta). Si possono emblematicamente considerare, in questo senso, i paragrafi su Enea (38-39) al quale viene dedicato un resoconto molto più dettagliato nonché diversificato rispetto a quanto si legge in Girolamo – per il quale Enea non è un profugo ma è il primo re dei Latini –, nell'intento di dare rilievo all'origine e all'inizio di un nuovo regno. Risulta però difficile individuare a quale testo, attento ai dettagli e redatto con una certa attenzione stilistica, Iordanes abbia attinto, nonostante si possano individuare affinità con Agostino (*civ.* 18; 19; 21). Dopo il passaggio programmatico del § 86, nella nuova sezione il modello geronimiano verrà poi abbandonato a vantaggio di altri autori. A tale sezione, comprendente i §§ 87-257, è dedicato il terzo capitolo, *Storia di Roma da Romolo fino al periodo di Augusto (e alla nascita di Cristo)* (85-260). Qui Iordanes, come viene bene messo in luce, si allontana da Girolamo per seguire innanzitutto Floro, ripreso quasi *ad verbum* per i §§ 87-209 (si noti ad esempio l'impiego di *igitur* che torna undici volte nei *Romana* ma esclusivamente nei passi di ascendenza floriana). Negli schemi comparativi forniti anche per questa sezione nella parte sinistra è riportato il testo di Iordanes, nella parte destra soltanto le varianti di Floro, per la restituzione del cui testo tali riprese sono state per gli studiosi, d'altronde, particolarmente utili. Nei §§ 210-240 il modello diventa, invece, il *breviarium* di Festo, probabilmente per la necessità di assumere un andamento più sintetico; anche in questo caso Iordanes ha fornito indicazioni preziose relativamente al testo critico della fonte (è il caso dell'in-

tegrazione <*Superiorem, Dardaniam*> di cui Fele tratta alle pp. 188-189). Con i paragrafi dedicati ad Augusto (241-257) si torna a Floro, integrato questa volta con altri modelli quali Eutropio e Orosio. Nel *Riepilogo* che costituisce il cap. 4 (261-289) l'autrice riprende le osservazioni dei primi tre capitoli giungendo ad alcune importanti conclusioni relative ai *Romana* in sé, che si devono considerare un esempio di storiografia a carattere universale, benché l'interesse precipuo di Iordanes sia costituito dalla storia romana, nonché in merito alle modalità di rielaborazione e, si può dire, di reimpiego dei modelli individuati. Con *late sparsa collegimus* di *Rom. 3* Iordanes dichiara espressamente di aver ripreso una pluralità di fonti che, come Fele rende chiaro ripercorrendo in maniera puntuale le differenze – specialmente con Floro e Festo –, non vengono rielaborate tutte allo stesso modo, consentendo di individuare così delle scelte precise da parte dell'autore a livello ideologico e a livello stilistico. In tale ottica la studiosa giustifica anche il fatto che non sia stato scelto come modello principale Eutropio: benché utilmente sintetico, doveva risultare più monotono e freddo del più vivace Floro. Chiudono il volume una ricca *Bibliografia* (291-306) e un elenco delle *Edizioni utilizzate* (307-313).

Il volume non analizza l'ultima sezione dei *Romana* (§§ 258-387) relativa alla storia di Roma dalla dinastia giulio-claudia a Giustiniano alla quale il titolo fa presupporre che sarà dedicato uno studio ulteriore e che pure potrà fornire dati importanti relativamente al rapporto con altri autori quale Marcellino Conte. Il lavoro risulta molto denso e presenta una serie di meriti. Riconosce innanzitutto una giusta dimensione letteraria ai *Romana*, spesso indagati soprattutto in rapporto alle opere storiografiche esplicitamente citate – o alle quali Iordanes si rifà più o meno letteralmente – o

come testimonianza di una lingua delle fasi finali della tarda latinità, aspetto a cui ha prestato particolare attenzione la bibliografia dell'ultimo decennio. Rende inoltre chiaro il fondamentale rilievo dell'edizione Mommsen i cui meritori *loci paralleli*, se pur redatti senza i moderni strumenti di ricerca testuale, risultano quasi sempre esaustivi. Costituisce altresì un esempio metodologico di lavoro sulle fonti, riuscendo a dare valore al progetto letterario dei *Romana* e, insieme, a valutare lo stile proprio dell'autore. Fele riesce in questo modo a fare luce su un'opera talvolta trascurata dalla critica e che invece, costituendo un tassello di grande importanza per la valutazione del metodo storiografico tardoantico nonché per lo studio dell'evoluzione del genere, necessiterebbe di una più ampia attenzione, cosa che dopo questo lavoro si auspica.

Concetta Longobardi

Luigi Ferreri, *La tradition manuscrite du recueil de Théognis de Maxime Planude à l'édition aldine (1496)* (Studi e Testi, 547). Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2021, pp. 568.

Il volume di Luigi Ferreri presenta i risultati di un attento studio dedicato alla tradizione diretta della silloge teognidea, dall'epoca planudea fino alla prima edizione a stampa (l'Aldina del 1496). Per questo ampio arco temporale, si tratta della più recente messa a fuoco di ampio respiro dei dati sulla tradizione della silloge, che fornisce un ottimo *status quaestionis* e che si serve molto proficuamente del dialogo con gli studi recenti e recentissimi – tenuto conto del fatto che gli studi di F. Condello, *Planude su Teognide*.